



Rassegna stampa

Giovedì 8 aprile 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

🔗 **Trasformazioni urbane** Una periferia che oggi è più vicina al centro ma non ha motivi di attrazione

San Giovanni a Teduccio

Il quartiere che non esiste

di **Gianni Solla**

Quando mi capita di conoscere nuove persone a un certo punto della conversazione tocca dirsi dove si abita, quindi dichiaro di vivere al Corso San Giovanni a Teduccio. Non lo faccio per indispettare il mio interlocutore, è proprio così. Allora chi ho di fronte fa quella cosa di alzare il naso al cielo affidandosi al fiuto e infine non sa dove orientare la testa.

Direi di fare un po' di chiarezza: ci troviamo dopo Piazza Garibaldi ma prima di Portici, abbiamo spiagge ampie e di sabbia vulcanica (seppure in pochissimi le conoscono), e le nuove infrastrutture ci hanno avvicinato al resto della città. La stazione della metropolitana, per esempio, ci avete fatto caso che la linea due non finisce più a Giannico? E poi l'università con la Apple Academy dove stanno lavorando alla vostra prossima app che vi ricorderà di bere dieci bicchieri di acqua al giorno. Alcune abitazioni sono state convertite in B&B e capitava di vedere sparuti turisti seguire le indicazioni per la fermata della metro. Ok, va tutto bene, ma perché allora gli altri del centro città non sanno dove ci troviamo? Siamo solo una periferia da cronaca nera sul TG3 dell'ora di pranzo, la sceneggiatura perfetta per la prossima bomba carta, proiettile vagante, omicidio per futili motivi? Mi rispondo in questa maniera: perché non c'è nessuna ragione per venirci. Le città sono organismi vivi, l'economia e la cultura sono le sue arterie, le tratte funzionano solo se c'è scambio di queste informazioni. Provo a raffinare la risposta: non ci sono locali



per il divertimento notturno, certo, siamo in pandemia, ma questo valeva anche prima, non ci sono grandi magazzini, non c'è un cinema, non c'è una libreria. Ripeto l'ultimo punto: non c'è una libreria. Noi del quartiere emigriamo

per approvvigionarci di cultura. Dovrei dedurre che siamo un quartiere senza immaginazione? Nonostante il mare e le spiagge non è stata fatta nessuna azione politica né per incentivare i privati a creare lidi con locali notturni co-

me succede per il litorale domotico, né per tenerle libere e curate.

Sarebbe bastato pochissimo per rendere il quartiere accogliente innanzitutto a chi vi abita, mettendo a disposizione le proprie risorse natu-

Sopra,
i murales
di Jorit
nella zona
del Bronx
Sotto,
la spiaggia
vulcanica
di Napoli est

rali, ma anche a fornire una ragione per viverlo da chi non è residente. Invece San Giovanni a Teduccio è rimasto un luogo incompiuto, vicino geograficamente alla città, ma lontano dagli interessi degli altri cittadini. L'edilizia popolare ha stratificato rioni che per densità abitativa competono con Pechino. Quartieri nel quartiere che frammentano l'identità e ci rendono ancora più anonimi. Un territorio con enormi potenzialità, che si è annesso alla città nel 1925, ma che dopo quasi cento anni ancora non riesce a farne veramente parte. Per la prima volta in vita mia posso dimostrare di avere ragione: unica perla, il teatro Nest, con i suoi spettacoli, ha portato la città nel quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, un disastro chiamato Campania Si salva soltanto la provincia di Salerno

di **Paolo Grassi**

In base ai risultati dell'indagine condotta dall'Istat — e presentata ieri — sugli effetti della crisi da Covid-19, in Campania oltre la metà delle aziende presenta almeno due delle tre criticità che la fanno inserire alla voce *rischio Alto o Medio-alto*: riduzione di fatturato, seri pericoli operativi e nessuna strategia di reazione alla crisi. Considerando — invece — l'occupazione, circa il 40% degli addetti totali è impiegato, appunto, in imprese la cui situazione è quantomeno complicata. Bisogna tener conto, però, che il *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, giunto alla nona edizione, fornisce soltanto «alcune prime misurazioni degli effetti della pandemia». I cui contraccolpi, sanitari ed economici, dalle nostre parti si sono amplificati dopo l'estate scorsa.

Sempre peggio

Ma quello dell'Istat non è il solo campanello d'allarme. Secondo il dossier della Camera di Commercio di Salerno *mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo* — realizzata da un gruppo di ricerca del

Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, con la collaborazione di Confindustria — «il numero degli occupati è diminuito significativamente nel secondo trimestre 2020 (-5,3% -88.700 in valori assoluti rispetto all'anno precedente) e seppur in misura minore anche nel terzo trimestre (-1,8% -29.800)». Se da un lato, insomma, «il secondo trimestre si è rivelato quello più difficile includendo il mese di aprile in pieno lockdown, i cui effetti potrebbero essersi riflessi verosimilmente anche nei due mesi successivi, dall'altro lato nel terzo trimestre la ripresa/riapertura delle attività potrebbe avere contribuito ad attenuare la riduzione degli occupati». Pur

tuttavia, «merita sottolineare che già prima della crisi da Covid-19 l'occupazione si trovava in un percorso di decrescita (-1,3% nel quarto trimestre 2019; -1,0% nel primo trimestre 2020)».

Differenza di vedute

Mentre, come abbiamo visto, l'Istat ha tracciato un quadro del sistema produttivo non proprio idilliaco, il rapporto illustrato a Salerno fotografa un dato relativo al lavoro nel settore industriale niente male: in Campania si segnalano infatti «due marcati aumenti nel primo e nel secondo trimestre del 2020 (rispettivamente +3,3% e +11.500 in valori assoluti e +3,8% e +13.300), peraltro in mi-

sura superiore, o addirittura in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (-2,0% e +2,6%), e all'Italia (+0,6% e -0,2%)». Mentre nel terzo trimestre «si è sostanzialmente stabilizzata (-0,1%), in linea con la media nazionale (variazione nulla), a fronte invece di una crescita nel Mezzogiorno (+2,7%)».

Dramma femminile

Nel secondo trimestre 2020 l'occupazione femminile nel complesso dell'economia «si è ridotta di quasi 10 punti percentuali (-8,8% -54.200) a fronte di un calo ben più limitato riguardante quella maschile (-3,3% -34.600)». Anche qui, però, non si tratta «solo di una questione legata alla crisi

sanitaria, perché nel quarto trimestre 2019 e nel primo trimestre 2020 l'occupazione femminile già segnava consistenti cali (rispettivamente -6,0% e -6,7%) rispetto ad aumenti riguardo a quella maschile (+1,3% e +2,5%)». E rispetto al resto del Paese? Le «Diventano 20 i punti percentuali che separano la Campania dalla media Italia (28,2% vs 48,5%); mentre nel caso del tasso di occupazione maschile la differenza si ferma a 13 punti percentuali (54,5% vs 67,5%)».

C'è chi invece cresce

«La provincia di Salerno è l'unica ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%;

+9.600 in valori assoluti), trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20% (+19,0%; +12.600)». Inoltre, «sempre a Salerno l'aumento degli occupati ha riguardato sia i dipendenti (+3,1%; +7.800) che gli indipendenti (+2,1%; +1.800)». In tutte le altre province il numero degli occupati nel complesso dell'economia è diminuito: soprattutto nella provincia di Benevento (-7,4%; -6.100 mila) e in quella di Caserta (sempre -7,2%; -19.000). A Napoli il calo registrato è del 3,3%.

Un gap preoccupante

Passando dall'occupazione alla ricchezza, «emerge come la strada della convergenza economica territoriale delle province campane sia ancora lunga. Caserta e Benevento registrano un Pil procapite inferiore di oltre 40 punti percentuali rispetto alla media Italia (poco più di 15.000 euro in entrambi i casi vs quasi 27.000 euro). I divari delle altre tre province campane oscillano dal 34% di Napoli al 37% circa di Avellino e Salerno».

Futuro plumbeo

«Guardando al futuro, sembra che i gap che separano la Campania, ma in realtà l'intero Mezzogiorno, dal resto dell'Italia siano destinati ad ampliarsi. Sulla base delle previsioni della Svimez, se è vero che la Campania ha subito una pur forte recessione nel 2020 ma leggermente meno marcata della media italiana (Pil reale: -8,0% vs -9,3%), è altrettanto vero che la ripresa sarà meno forte: nel 2021 il Pil della Campania è previsto in aumento del 2,5% contro il 4,6% dell'Italia (Centro-Nord: +5,4%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stabilimento di via Argine Dura nota di Fiom, Fim e Uilm: domani in piazza



«Whirlpool conferma la chiusura Assemblea al Plebiscito»

«In attesa del tavolo ministeriale più volte richiesto dal sindacato, si è tenuto con Whirlpool un incontro di coordinamento nazionale. La direzione aziendale ha esposto la situazione produttiva e occupazionale, che presenta una ripresa dei volumi e l'assunzione di circa 600 lavoratori somministrati». Fim, Fiom e Uilm «hanno ribadito che l'azione di chiusura di Napoli risulta ancora più ingiustificabile alla luce del quadro generale di miglioramento del mercato degli elettrodomestici». La direzione aziendale «ha tenuto un atteggiamento di sostanziale chiusura dinanzi al quale la vertenza prosegue per scongiurare la minaccia dei licenziamenti a Napoli, la non rioccupazione di parte dei dipendenti di Carinara, nonché per assicurare un futuro di stabilità occupazionale in tutti gli stabilimenti del gruppo. Sono in corso assemblee in tutti gli stabilimenti e domani, venerdì 9 aprile, alle 10.30 si terrà una assemblea aperta in piazza del Plebiscito».

Un vademecum per assumere (bene) nelle pubbliche amministrazioni

Dopo pochi giorni dal decreto sblocca concorsi

pletare con il contributo che gli enti del Sud vorranno offrire. Gli autori sono il Forum Pa, il Forum disuguaglianze e Movimenta, i cui rappresentanti — Carlo Mochi Sismondi, Fabrizio Barca e Alessandro Fusacchia con Denise Di Dio — ieri hanno presentato il Vademecum, a pochi giorni

dall'approvazione del decreto «sblocca concorsi», grazie al quale al Sud verranno assunte a tempo 2800 persone. Se il ministro Renato Brunetta ha promesso che d'ora in poi basteranno 100 giorni dall'avvio di un concorso all'assunzione, Barca, da ex ministro per la Coesione terri-

toriale nonché ex dirigente del ministero dell'Economia e di Bankitalia, avverte: «Sono notizie positive la nuova attenzione al sistema della pubblica amministrazione e il varo di concorsi per assumere personale in un settore cruciale per l'economia (tanto più che l'Italia vanta il negativo primato europeo di una amministrazione pubblica insufficiente e anziana: in 10 anni si sono persi 260 mila impiegati, l'età media è di oltre 50 anni, il 58% del personale non ha una formazione universitaria e il periodo di formazione dura in media 1,17 giornate). Tuttavia attenzione alla "prescia", la fretta può far commettere errori esiziali, ma evitabili».

In sostanza il Vademecum spiega che si può far bene e in fretta, grazie a dieci preziose regole: definizione degli obiettivi da raggiungere, creazione di un piano strate-

Gli autori
Progetto
curato da
Forum Pa,
Forum
disuguaglianze e
Movimenta

gico triennale, revisione della struttura organizzativa prima dell'immissione di nuovo personale, definizione della commissione concorsuale, prima del via dei bandi, stesura del bando con l'indicazione chiara delle mansioni da svolgere, comunicazione adeguata alla cittadinanza, preparazione delle prove da svolgersi in presenza di problematiche, uso adeguato degli strumenti digitali, «assessment center», accoglienza del nuovo personale. Nel corso della conferenza stampa sono stati segnalate amministrazioni virtuose, come quella della bassa Romagna (29 enti si sono aggregati per gestire al meglio 545 dipendenti, offrire adeguati servizi alle rispettive comunità e il loro ultimo concorso si è svolto in 49 giorni). Ma anche esperienze di concorsi inadeguati, perché «vecchi».

E il caso di quello indetto dal ministero dei Beni culturali per l'assunzione di 1052 custodi di musei: i candidati si sono cimentati in diritto amministrativo, ma non sono state valutate le loro capacità nel relazionarsi con il pubblico, con i visitatori dei musei. Si può concludere, quindi, che la realtà della pubblica amministrazione è in chiaro-scuro e si può far bene e meglio, anche con un po' di umiltà, «copiando» dai migliori, come ha fatto Bassano del Grappa che per un suo concorso ha seguito l'esempio virtuoso di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

di **Rosanna Lampugnani**

Ancora una volta bisogna usare termini inglesi, «assessment center», per indicare la metodologia utile per valutare al meglio le capacità di coloro che partecipano ai concorsi per accedere alla pubblica amministrazione. Sostanzialmente il candidato, oltre a prove scritte e orali, «entra» in una situazione che simula la realtà, con relative problematiche che potrebbero crearsi negli uffici o agli sportelli della Regione X o del Comune Y o della Asl Z.

Così, oltre alle preparazioni di base e alle capacità manageriali che compongono il profilo del personale richiesto, i commissari concorsuali possono valutare anche la capacità del candidato a gestire il tempo e a relazionarsi con i cittadini, perché — è l'assunto di fondo — il fattore umano è fondamentale per chi lavora nel settore pubblico. L'assessment center corrisponde al punto 9 del «Vademecum per assumere presto e bene nelle pubbliche amministrazioni», redatto al termine di una indagine condotta tra le varie esperienze italiane, da com-

Politica & polemiche

LA CULTURA DELLE PREBENDE

di **Massimiliano Virgilio**

Per una volta mi concedo di essere in disaccordo con il sempre ottimo Vincenzo Trione. L'accademico e critico d'arte ha definito qualche giorno fa, su questo giornale, le nomine della Regione Campania nei comitati scientifici dei musei nazionali «l'indizio di una precisa idea di cultura». A mio parere, invece, tali nomine, così come il caso del comitato scientifico «fantasma» al Madre — dimissionario nella quasi totalità dei suoi esponenti, dopo il cambio dei vertici al Museo, eppure per il sito internet istituzionale ancora in carica — tradiscono una totale mancanza di progettualità, mostrando tutta la sciatteria, il pressapochismo e la mancata considerazione del comparto culturale da parte delle Istituzioni regionali. Comparto dalle enormi potenzialità, che dovrebbe essere considerato strategico per lo sviluppo, e non un terreno nel quale distribuire prebende. Faccio un altro esempio. Nonostante l'indiscussa competenza e probità delle persone che lo dirigono, il «renaming» e la trasformazione del Napoli Teatro Festival in un contenitore di iniziative teatrali regionali, apparentemente diffuse, nel concreto riconducibili a mance sparse sul territorio, è sintomatico di un approccio alla cultura della classe politica sempre più invasivo e sgangherato.

continua a pagina 10

L'editoriale

LA CULTURA DELLE PREBENDE

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Approccio che fa del provincialismo degli amministratori locali, incapaci per natura di praticare una cultura «la cui forza di vita sia pari a quella della fame» (per citare Antonin Artaud), la sua unica chiave di interpretazione della realtà campana, da un lato vista come vuoto omaggio del passato, dall'altro come generatore di flussi turistici. Peraltro senza che manchi mai il nome di grido, il maestro indiscusso che ammantava di qualità mainstream le insicurezze dei nostri politici parvenu. Così facendo, però, l'intermediazione del personale tecnico e degli esperti perde il suo ruolo, mentre la politica si sostituisce ai direttori artistici, ai presidenti dei musei, siede nei Cda, pretende addirittura, come abbiamo visto, di offrire apporti scientifici senza possedere alcuna scienza. In questo modo, la cultura in Campania è stata ridotta a un serbatoio di clientele, a un sistema di nomine in cui rimescolare sempre gli stessi uomini (in genere maschi, bianchi, oltre i cinquanta, potenti), votata a sistemare qualche vecchio amico, ma soprattutto a epica marchetta collettiva con cui cooptare ogni tanto qualche raro genuino talento artistico ma perlopiù molti, moltissimi mediocri. Forse nemmeno i tanto vituperati Borbone erano arrivati a tanto. Un grande evento qua, una bella mostra là, una rassegna fatta per fare. A questo siamo ridotti, del tutto incuranti di un mondo attorno a noi stravolto da una pandemia che nulla ci restituirà indietro come prima. Tutto ciò, peraltro, si manifesta come uno sfregio in un momento drammatico per gran parte dei lavoratori della cultura, degli artisti abbandonati a un destino di invisibilità. Per tacere dei destini di tutti coloro che non scopriremo mai, semplicemente perché siamo troppo chiusi e arroccati su noi stessi per scoprirli, per formarli, per concedergli un'opportunità. C'è però una speranza, come la Storia ci insegna: persino il consolidato l'Ancien Régime è crollato per la sua cecità e incapacità di riformarsi rispetto allo spirito del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione al tempo del Covid

Il primo giorno
Ritorno in classe
tra applausi e sit-in
deserte le materne

Capone e Romanazzi a pag. 26

Scuola, proteste e applausi le materne restano deserte

► Dopo un mese rientro in classe tra gioia e tensioni ► Turni alternati alla Fiorelli per fare merenda
alunni disorientati e in molti "disertano" le lezioni Dal Vomero alle periferie pochi assembramenti

LA RIPARTENZA

Elena Romanazzi

Ritorno a scuola tra gioie e proteste per gli orari. Tra applausi, alla Morelli, e mamme in rivolta al Madonna Assunta per gli orari disposti dalla dirigente scolastica Rosa Cassese legati, però, alle prescrizioni del comando provinciale dei Vigili del Fuoco per il ripristino delle scale di sicurezza che impongono - si legge nel documento - una capienza massima di 100 unità tra alunni e personale. E così è stato il caos.

LA GIORNATA

Occhi ancora assonnati, zainetti in spalla, merenda tra le mani, mascherina indosso. C'è gioia ma anche un po' di sconcerto tra gli alunni che tornano a scuola dopo oltre un mese di assenza. Si sono felici di rientrare, ma «sarà fino alla fine dell'anno?» - si chiedono. E con loro anche i genitori. Ore 7.50, via Giordano Bruno e via Tommaso Campanella, istituto Fiorelli. Due ingressi separati. Il primo per gli alunni delle elementari. Il secondo per i ragazzi della prima media. Hanno aule ampie, le classi sono state sdoppiate tra le due sedi, a Mergellina e in via Fiorelli a Chiaia proprio per rispettare le norme di sicurezza. «Mio figlio voleva tornare, mia figlia, spiega una mamma, voleva stare a casa dopo un anno passato così si era abituata». Il personale Ata, con in vista la spilletta io sono vaccinato, misura la temperatura, raccoglie i fogli delle au-

tocertificazioni, distribuisce le mascherine. Perché ogni alunno che arriva deve sostituire la propria con quella che viene fornita dalla scuola. Ma alla fine c'è sempre l'emozione del primo giorno di scuola. Rivedersi dopo tanto tempo. La pausa merenda è fatta in due tempi. Uno mangia e l'altro no, sempre alla Fiorelli. A banchi alterni. Per quanto riguarda, invece, la polemica sollevata nei giorni scorsi sulla Dad per gli alunni della seconda e terza media - sei moduli da 40 minuti con venti minuti di pausa - la dirigente, Anna Maria Guardiano, ha rimodificato l'orario. Riservandosi un prolungamento che aveva scatenato la protesta dopo il consiglio d'istituto. Soddisfatti i bimbi della vanvitelli. Gioia anche alla Alpi Levi di Scampia, dove però - come in tantissime altre materne - si sono verificate numerose defezioni. I genitori preferiscono tenersi i più piccoli a casa. «Non essendo scuola dell'obbligo - spiega la dirigente - Rosalba Rotondo - ci sono state molte defezioni, ma magari nei prossimi giorni con il passaparola tra mamme su chi lo manda la situazione sono certa migliorerà». Dal centro al Vomero. Il rientro turni o no - come alla Morelli - dove si va a scuola anche il pomeriggio, è stato accolto positivamente. Soddisfazione alla Tito Livio. Tutto regolare alla Poerio. Difficoltà per i prof delle medie che dalle prime dovevano passare alla Dad per le seconde e terze con

connessioni non sempre adeguate. Connessione in tilt alla Salvatore Di Giacomo, zona Carlo III, l'audio non si sentiva. Tanto che molti prof hanno utilizzato la chat per fare lezione.

IL MADONNA ASSUNTA

Le mamme sono scese in piazza. Striscioni in mano - «Cassese sei tu la nostra pandemia» - contestano la decisione della dirigente scolastica legati ai turni. Prima, seconda e terza elementare si alternano tre giorni in presenza e tre a distanza. Quarte e quinte sempre in classe. Insomma una scelta che ai genitori non va proprio giù e lo hanno urlato durante un corteo vicino alla scuola ieri mattina. Oggi nuova manifestazione. Questa volta i genitori sono invitati - «per il diritto alla scuola in presenza per tutti a piazza a mare per la scuola all'aperto». «Purtroppo quest'orario non è una scelta ma una decisione obbligata, i vigili del fuoco hanno fissato la capienza massima a 100 unità tra personale e alunni e non ho la disponibilità di altri spazi che ho chiesto al Comu-



ne, all'ex base Nato, alla scuola Rossini e a Villa Medusa ma da tutti ho ricevuto risposte negative». L'indicazione è arrivata dai vigili il 9 marzo scorso. «Altro non ho potuto fare - spiega Cassese - certo non posso spostare i piccoli nelle aule delle medie visto che i banchi sono alti e i bagni non adeguati». «È il momento - aggiunge Cassese - di tenere duro, dobbiamo stringere i denti e i bambini sono resilienti».

ti. A settembre avremo una scuola sicura». L'assessore Annamaria Palmieri non entra nel merito dell'organizzazione dei turni «Abbiamo proposto in passato altre soluzioni - spiega l'assessore - che sono state sempre rifiutate».

**OGGI NUOVA INIZIATIVA
PER L'ISTITUTO
DI BAGNOLI
LE MAMME FARANNO
LEZIONE ALL'APERTO
CONTRO LA DIRIGENTE**



IL RIENTRO
La protesta delle mamme a Bagnoli contro i turni decisi da Rosa Cassese, dirigente del Madonna Assunta per il rientro; a destra l'ingresso dei piccoli alla Vanvitelli in via Luca Giordano al Vomero. Ieri primo giorno di scuola dopo un mese di stop a causa della zona rossa ma molti alunni sono rimasti a casa
NEWFOTODUO
RENATO ESPOSITO

La lotta al Covid

Furbetti dei vaccini tra i "caregiver" «Sono tutori fasulli»

►Parenti disabili, esercito di finti custodi un'autocertificazione per avere la dose

►La rabbia dei medici: «Per un solo caso anche quattro richieste di farmaco»

L'INCHIESTA

Melina Chiapparino

La campagna vaccinale con AstraZeneca procede spedita per i caregiver napoletani ma il rischio furbetti è dietro l'angolo. La categoria delle persone che "si prendono cura di un disabile grave" sta registrando un trend inverso rispetto alla crescente percentuale di rinunce tra i candidati al farmaco anglo-svedese, eppure i dati incoraggianti celano un'incognita. Si tratta dei furbetti che, fingendo di assistere un familiare o addirittura persone a loro totalmente sconosciute, ottengono il vaccino senza averne alcun diritto di priorità. Non solo gli imbroglioni commettono un reato nel dichiarare il falso ma, di fatto, la loro truffa diventa quasi uno schiaffo morale contro i veri caregiver che per tutelare la salute dei portatori di disabilità, hanno la precedenza sugli altri nella campagna anti Covid.

IDATI

Da ieri, sono riprese le convocazioni dei caregiver nei due hub partenopei presso l'ex Fagiana-

ria, nel Real Bosco di Capodimonte e la Stazione Marittima, dove l'equipe vaccinale stanno somministrando AstraZeneca, ad eccezione di chi presenta incompatibilità con il farmaco. Dopo aver effettuato quasi 2000 vaccini a questa categoria tra il 24 e il 25 marzo, nei giorni festivi di Pasqua e Pasquetta, sono state somministrate altre 898 dosi, sempre a caregiver, e nel cronoprogramma dell'Asl Napoli 1, sono previste fino al 10 aprile, 800 convocazioni quotidiane nell'ex Fagiana-

ria. I numeri riguardo le presenze dei caregiver rispetto alle registrazioni sulla piattaforma regionale, documentano percentuali molto basse rispetto alle defezioni ma, allo stesso tempo, sta emergendo un problema. Il sistema delle autocertificazioni «sta incoraggiando molti furbetti a intrufolarsi e ottenere il vaccino», spiega Gennaro D'Amato, professore di Pneumologia e Allergologia, ex primario al Cardarelli, oggi impegnato nell'assistenza dei pazienti con malattie respiratorie e con postumi del Covid.

LA DENUNCIA

«Ci sono giunte segnalazioni di molte persone che si fingono caregiver sottraendo dosi di vaccini

agli over 70 e a categorie che, più di altri, sono ad alto rischio», racconta D'Amato che, insieme ad altri camici bianchi, ha denunciato la presenza degli "pseudo caregiver". Per questa categoria che riguarda chi, effettivamente, assiste un disabile certificato dal comma 3 della legge 104, quindi affetto da disabilità grave, è prevista, prima di tutto, la registrazione sulla piattaforma regionale. Successivamente, dopo la ricezione del messaggio di convocazione, si svolge la procedura di accettazione presso gli hub vaccinali. Il candidato può presentare una documentazione o, in alternativa, un'autocertificazione do-



LA CAMPAGNA Folla in attesa del vaccino alla Mostra NEWFOTOSUD

ve non è necessario specificare il nome o un riferimento del disabile assistito. «Può capitare che, all'interno di uno stesso nucleo familiare, più persone tentino di essere vaccinate come caregiver», spiega D'Amato - oppure che un parente si improvvisi caregiver o ancora che, la richiesta sia inappropriata perché il soggetto assistito non è un disabile grave».

VERIFICHE

«Controlli a tappeto sui caregiver». Questa potrebbe essere una delle soluzioni per arginare i furbetti, come propone D'Amato ma, c'è anche chi guarda al problema da un'altra prospettiva.

«Noi medici di famiglia potremmo dare un contributo alla campagna vaccinale dei caregiver perché conosciamo le famiglie, sappiamo esattamente chi assiste i pazienti disabili, distinguendo il vero caregiver dal convivente e da chi non è nessuna delle due cose», fa notare Pina Tommasi, medico di famiglia e membro dell'Unità di Crisi della regione Campania. Inutile sottolineare che il senso morale che accompagna la campagna vaccinale dovrebbe valere più di sanzioni e punizioni ma, in ogni caso non va sottovalutato il reato commesso nel «dichiarare il falso». «Chi compila un'autocertificazione scrivendo falsità, se ne assume le conseguenze e responsabilità», sottolineano i due medici. Che battono su un punto: «Tutti dobbiamo il massimo rispetto ai medici e al personale dei centri di vaccinazione che fanno un grande lavoro e si trovano ad avere che fare con furbi a volte anche arroganti e non sempre pacifici», conclude D'Amato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dove l'upg ha sorpreso 31 persone, di età compresa tra 33 e 82 anni, anche questi intenti a giocare a tombola. Anche in questa occasione, sono scattate identificazioni e multe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO ANTI ABUSI
«CHI DICHIARA IL FALSO RISCHIA UN PROCESSO IN CHIAVE PENALE MA DANNEGGIA ANCHE I PIÙ DEBOLI»

Copri fuoco violato

Bingo abusivo in un box, multe per 12mila euro

Tombolate clandestine in tempo di Covid: erano in trenta e tutti senza mascherina i giocatori incalliti del tradizionale gioco partenopeo che, alle 4 del mattino, in un box auto del rione Scampia, stavano giocando infischiosene del copri fuoco. La polizia è entrata in azione di via Cupa della Vedova, dopo aver ricevuto una segnalazione anonima al 113. La serata di svago, ormai alle battute finali, è costata cara ai trenta giocatori di età compresa tra 29 e 78 anni. La polizia non ha

comunque trovato soldi nel box e quindi la «tombolata» era stata organizzata, verosimilmente, solo per svago. Obiettivo mancato, però, visto che ognuno alla fine se ne è tornato a casa piuttosto amareggiato, con in mano un verbale da 400 euro che, moltiplicato per trenta, totalizza sanzioni per complessivi 12mila euro. Ora si spera che alla punizione amministrativa non faccia seguito quella sanitaria. Decisiva una segnalazione anonima alla polizia. I

giocatori sono stati individuati e circondati dalle «pantere» dei commissariati Secondigliano e Scampia (rispettivamente coordinati dai dirigenti Raffaele Esposito e Bruno Mandato) e dell'Ufficio Prevenzione Generale della Questura. Una volta sul posto la loro attenzione è stata attirata dalla «voce» di chi dava i numeri dal «panariello». Chiusi i bingo, c'è chi si organizza con il gioco clandestino. Una vicenda simile a quella accaduta qualche giorno fa a Ottaviano,

ULTIMO APPELLO**SCUOLA SICURA
È IN GIOCO
LA CREDIBILITÀ
DELLE ISTITUZIONI****SCUOLA SICURA, È IN GIOCO LA CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI****Titti Marrone**

Riaprono le scuole, sia pure solo le elementari e le prime medie, e torna una sensazione di déjà vu. A Bagnoli partono le proteste contro i doppi turni; altrove ci si mobilita preventivamente perché alcuni sindaci preparano ordinanze per tornare alla chiusura; da qualche altra parte ci si attrezza a raccogliere firme contrarie alla riapertura. I due opposti contingenti, "pro" e "contro", animati da sindaci, studenti, genitori e professori, affilano le armi con analoga veemenza e più o meno con lo stesso numero di partecipanti. Questo scenario l'avevamo già visto - e questo commento l'avevo già scritto - ma come si fa a immaginare una ripartenza "bifronte", vincolata a una decisione pubblica che non susciti le proteste della parte rimasta delusa?

Va fatto, e la scuola deve ripartire perché adesso, al di là del già visto, una cosa nuova c'è: la parte più consistente del personale scolastico è vaccinata e fino a qualche giorno fa la Campania risultava la regione con la più alta percentuale di dosi somministrate in questo settore. Il senso di introdurre l'anticipo vaccinale per una categoria come quella dei docenti era chiaro: limitare i rischi del contagio in classe e poter ricominciare con le scuole per troppo tempo rimaste chiuse. Dunque, ora o si fa sul serio oppure ci si gioca quel poco di residua credibilità

assegnabile alle politiche di prevenzione e a quelle legate alla scuola.

*Continua a pag. 25***Titti Marrone**

O si procede senza tentennamenti, beninteso sempre pronti a intervenire in caso di ripresa dei contagi ma in modo mirato e circoscritto, evitando continue chiusure e riaperture, oppure saranno guai per ragazzi e professori. Certo, sarebbe stato meglio riaprire le scuole disponendo di più docenti e trasporti pubblici migliori. Di aule adeguate, se ci fosse stata la capacità di modificare le deficienze annose di un'edilizia scolastica disastrosa. È stato detto e ridetto che ci sarebbe stato anche il tempo per muoversi alla ricerca di spazi alternativi all'interno del patrimonio comunale inutilizzato, degli ex convitti acquisiti dalla curia, delle chiese non destinate al culto, dei beni sottratti alla

camorra. Ma ora tocca andare avanti con realismo, garantendo agli studenti di arrivare alla fine di questo disgraziato anno scolastico e ripromettendosi che da adesso in poi sulla scuola si fa sul serio. E fare sul serio significa innanzi tutto prendere atto di una sua centralità riscoperta proprio in questo anno.

Al di là della chiacchiera politica che ne fa sempre la presunta priorità, mai realmente sostenuta da interventi adeguati, l'anno appena passato in compagnia dell'ospite sgradito chiamato Covid ha reso evidente a tutti quanto importante sia il processo formativo. Proteste come quelle dei tre ragazzi del liceo Vico,